



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
15 settembre 2020

IN RICORDO DI UMBERTO II *di Santino Giorgio Slongo*



Re Vittorio Emanuele III aveva voluto che suo figlio nascesse piemontese. La Regina Elena lo accontentò e partorì Umberto nel Castello di Racconigi, la sera del 15 settembre 1904. Diluviava. Umberto era il terzogenito, dopo Jolanda e Mafalda.

I monarchici erano in tripudio, i socialisti no, e a Milano fecero togliere il tricolore che in segno di festa era stato issato sul Duomo. Giolitti arrivò da Roma, la Regina madre Margherita giunse in carrozza dalla vicina Stupinigi. Il Castello fu illuminato a festa, vi furono festeggiamenti grandiosi, luminarie e concerti musicali. Per l'occasione il Sovrano dispose la donazione di un milione di lire a favore della Cassa di mutuo soccorso degli operai.

Il giorno 16 nel salone del Castello il neonato fu battezzato dal Cappellano di corte, Mons. Balladore. Fu poi redatto quattro giorni dopo l'atto ufficiale di nascita, siglato dal Presidente del Senato Saracco, assistito dal Presidente del Consiglio Giolitti.

Il battesimo ufficiale fu celebrato al Quirinale, alla presenza dei padrini, l'Imperatore di Germania Guglielmo II e il re d'Inghilterra Edoardo VII, rappresentati da Alberto di Prussia e da Arturo di Connaught.

Il 18 ottobre, con Regio Decreto, fu conferito a Umberto il titolo di Principe di Piemonte.

L'8 gennaio 1930 nella Cappella Paolina del Quirinale sposò la principessa Maria José del Belgio, che gli diede quattro figli: Maria Pia, Vittorio Emanuele, Maria Gabriella e Maria Beatrice.

Umberto II fu il quarto e ultimo Re d'Italia.

Persona molto semplice e pacata, di idee chiare, molto simile ai sovrani delle attuali monarchie europee. Non era uomo di potere, anzi, la sua signorile mitezza appariva improntata al contrario della sete di potere.

Sin dal primo giorno della Luogotenenza egli è stato un esempio di coscienza del dovere, di spirito democratico e di correttezza costituzionale. Diede vita allo statuto autonomo della Regione Sicilia, abolì la pena di morte, concesse il suffragio alle donne e istituì la Festa della Liberazione del 25 aprile.

Si distinse anche personalmente nella guerra di liberazione dal nazifascismo, a partire dalla prima battaglia di Montelungo dell'8 dicembre 43, che peraltro segnò la riscossa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre. Anche a Monte Marrone risaltarono il suo valore e il suo coraggio.

Dopo il referendum istituzionale del 1946, dimostrando di anteporre il bene della patria a quello della dinastia, scelse la via dell'esilio senza abdicare, e seppe portarne la croce con grande dignità, suscitando rispetto anche negli avversari. Il suo motto "*l'Italia innanzitutto*" seppe viverlo attraverso la sua persona ed il suo comportamento sempre con grande stile.

Tra le tante sue virtù e nobili comportamenti, vorremmo ricordarlo anche come uomo di grande fede, e di vita religiosa praticata, nella fedeltà al magistero della Chiesa Cattolica e nella devozione al Romano Pontefice. Nel suo testamento, lasciò al Papa la Sacra Sindone, custodita nel Duomo di Torino.

Di profondo significato lo scritto, di suo pugno, rinvenuto nella sua scrivania, tratto da un passo della Lettera di San Paolo ai Corinzi, ricopiata in latino e tradotta in italiano: "*Poco importa a me d'essere giudicato da voi (o da un tribunale di uomini), né mi giudico da me stesso, poiché non ho coscienza di aver commesso alcunché; ma non per questo sono giustificato: mio giudice è il Signore!*". E' sepolto nell'Abbazia di Altacomba, nella regione francese della Savoia, accanto alla consorte, la Regina Maria José.

Il Pantheon di Roma ne attende le spoglie.